

SCIOPERO FP CGIL DELL'11/12/2009

Oggi è una giornata importante e sono felice di portare a questa bellissima piazza i saluti della Funzione Pubblica Piemontese

Il mio luogo di lavoro è il carcere, quel carcere che da troppo tempo ormai in maniera acritica e demagogica viene indicata come la miglior soluzione possibile ai bisogni di sicurezza dei cittadini

Il Presidente del Consiglio e tutti gli esponenti dell'attuale compagine governativa su questo legittimo bisogno di sicurezza hanno costruito una fortunata campagna elettorale, ed hanno purtroppo raccolto consensi, sostenuti da un'azione mediatica che quotidianamente, ossessivamente, ci ha bombardati con notizie di omicidi e stupri per lo più ad opera di immigrati, e di un crescente allarme sociale nelle nostre città.

Sono state alimentate paure e divisioni, si è sapientemente coltivato un progressivo senso di incertezza e di sfiducia nelle Istituzioni.

Sfiducia soprattutto nella giustizia e nei magistrati, accusati di perseguire Berlusconi e a decidere le sorti politiche del Paese.

La grande promessa era un importante processo riformatore che avrebbe portato alla certezza della pena, alla deterrenza del crimine, ad un ammodernamento dei servizi.

La grande promessa, più in generale, era una riduzione del vissuto di angoscia e di precarietà dei cittadini, la grande promessa parlava di una società più sicura.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti

I risultati parlano di una progressiva, inesorabile erosione dell'intero sistema di diritti, del venir meno di qualsiasi certezza riguardo il lavoro, riguardo quelle tutele che sono state il frutto di lunghe e sofferte battaglie, riguardo quegli strumenti democratici e sindacali che hanno finora permesso la difesa e la crescita dei lavoratori e dell'intera società civile.

I risultati parlano di un governo che anziché combattere l'illegalità, ne utilizza i proventi con un vergognoso scudo fiscale, presentato come un espediente per fronteggiare la crisi, e utilizzato in realtà per mascherare una politica di condoni e non certo per sostenere redditi e pensioni.

La grande stagione riformatrice si è trasformata in un triste elenco, destinato ad allungarsi, di leggi ad personam o comunque ideate per favorire interessi di casta.

Un triste elenco che risale alle precedenti legislature che hanno visto protagonista il governo del centrodestra: ricordiamo tra le tante le leggi sulle rogatorie, sull'imposta di successione, sul falso in bilancio, il condono edilizio delle aree protette (in una di queste si trova Villa Certosa), la riduzione dei termini di prescrizione (cd. Legge ex Cirielli), la legge Cirami sul "legittimo sospetto" sull'imparzialità dei giudici.

Ci sono stati poi ripetuti tentativi di rendere Berlusconi immune per legge, prima con il "Lodo Schifani" e poi con il "Lodo Alfano", rispetto a cui la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale.

Il risultato è un paese sempre più spaccato e diseguale, mortificato e ridicolizzato nel panorama internazionale, un paese dove sempre più difficile appare il rispetto di quel principio cardine della democrazia: l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Principio violato, secondo il recente parere della VI commissione del CSM, anche dal disegno di legge sul processo breve, presentato come una misura di tutela del

cittadino contro la durata indeterminata dei processi, e che prevede l'estinzione degli stessi superato il periodo di "ragionevole durata" di circa 2 anni. La presunta tutela riguarda infatti solo alcune fattispecie di reati e i non recidivi, tipologia in cui rientra il nostro Presidente del Consiglio, e comunque sarebbe in contrasto con i principi del giusto processo e dell'obbligatorietà dell'azione penale. Un modo davvero singolare di onorare, in tema di giustizia, le promesse di maggior certezza e maggior efficacia: la risposta consiste nello smantellare anche il principio della certezza della condanna, almeno della condanna di alcuni imputati.

Perché la "ragionevole durata dei processi" è certo un obiettivo condivisibile, ma non tiene conto dei tagli indiscriminati effettuati nel settore della Giustizia, della carenza di organico delle diverse figure di operatori necessari al funzionamento degli uffici, dell'esiguità di risorse di ogni genere (la carta per le fotocopiatrici, la benzina delle auto di servizio, la rete e strumentazione informatica), delle attuali procedure e modelli organizzativi.

È poi bizzarra opinione di questo governo che il miglioramento dei servizi, enfaticamente promesso in campagna elettorale, passi attraverso l'umiliazione e la svalorizzazione dei lavoratori.

Il personale amministrativo giudiziario attende da tempo, invano, nuove assunzioni e procedure di riqualificazione che assicurino il servizio, il necessario turn over e il giusto riconoscimento della professionalità maturata. Nel frattempo, questi lavoratori continuano a far funzionare con fatica il sistema; in compenso, al pari di altri colleghi del Pubblico Impiego, vengono gratificati dagli insulti di fannullonismo del ministro Brunetta. Per non essere da meno, Berlusconi insinua dei dubbi sulla salute mentale di chi sceglie di fare il Magistrato

Si legifera per rispondere a particolari esclusivi interessi o per cavalcare demagogicamente la pancia e gli umori di un certo elettorato, e poi si disperdono le sempre più ridotte finanze pubbliche per porre rimedio agli effetti deleteri delle stesse leggi.

Emblematico in questo appare il carcere. Tutti ne parlano, e ne riconoscono lo stato emergenziale.

Sovraffollato oltre ogni limite, 65000 persone a fronte di una capienza di 40000 unità, segnato da una cifra record di suicidi (67 dall'inizio dell'anno, molti dei quali riguardano giovani, su un totale di 169 decessi), ospita persone sempre più povere e per lo più detenute per pene brevi.

Il carcere stesso è sempre più povero: di fondi per il trattamento, di operatori, di generi di prima necessità per l'igiene dei detenuti, di indumenti di ricambio per i tanti stranieri, e non solo, che non possono contare sul sostegno delle famiglie.

Il carcere di oggi è soprattutto il risultato di cattive leggi, leggi demagogiche e razziste, e alcune portano il nome dell'attuale presidente della Camera che ora ama indulgere a vezzi democratici (basti pensare alla Bossi-Fini sull'immigrazione e alla Fini-Giovanardi sulle droghe).

Esse hanno riempito gli Istituti di stranieri, tossicodipendenti, portatori di disagio psichico e psichiatrico, persone che a causa dello smantellamento del welfare hanno trovato a bisogni sociali solo risposte di tipo penale.

Sono persone che passano dal carcere come da una porta girevole, e si cronicizzano in un percorso di emarginazione.

Il carcere di oggi è il risultato di buone leggi non applicate, come il sistema di misure alternative che pure hanno, in maniera documentata, contribuito alla diminuzione della recidiva.

Il carcere di oggi è il risultato di una mancata riforma del sistema sanzionatorio che riduca il ricorso alla detenzione, e che sia accompagnata da politiche di partecipazione e inclusione sociale.

Invece si annuncia in maniera trionfalistica che la nuova Finanziaria ha previsto 500 milioni di finanziamento per la costruzione di nuovi carceri, risorse che vanno ad aggiungersi a quelle già distolte dalla Cassa delle Ammende, inizialmente nata per finanziare i progetti di reinserimento dei detenuti.

Oggi si rilancia invece alla grande il business dell'edilizia penitenziaria, e si preannuncia che è in corso di discussione, nell'ambito della Finanziaria, la copertura economica per l'assunzione di oltre 2000 nuove unità di personale di polizia penitenziaria.

Questa l'unica risposta.

Ma il mondo penitenziario è fatto anche di educatori, assistenti sociali, psicologi, contabili e amministrativi che in maniera oscura e socialmente poco riconosciuta, troppo spesso integrando o anticipando con mezzi e risorse proprie (e se Berlusconi e Brunetta venissero in carcere lo vedrebbero), danno il loro contributo allo sforzo quotidiano di rendere il carcere un servizio di legalità e l'esecuzione della pena un percorso riabilitativo, come previsto dalla Costituzione. Questa parte di mondo penitenziario appare oggi sempre più rimossa da una politica che utilizza strumentalmente l'emergenza del carcere e che intende dare solo risposte securitarie.

Anche per questo è per noi di vitale importanza la difesa di un rapporto di lavoro che non sia assoggettato al volere della politica.

Continueremo a lavorare e a fare del nostro meglio: come gli altri lavoratori del pubblico impiego, siamo consapevoli e orgogliosi di contribuire all'esercizio dei diritti di cittadinanza delle persone a cui è rivolto il nostro servizio.

Per questo siamo oggi in piazza con gli altri, a difendere i nostri diritti, a difendere la democrazia sindacale, a dire no alla controriforma della pubblica amministrazione.

Lo facciamo per noi, lo facciamo per gli ancora più sfortunati lavoratori precari, lo facciamo per i destinatari del nostro servizio che spesso, in un sistema di tutele già così compromesso, rappresentano l'anello più fragile.

La morte di Stefano Cucchi e gli altri recenti casi di cronaca hanno puntato i riflettori sul dramma: una società che si dice civile non può più distogliere lo sguardo, certo non lo farà la CGIL.

ANNA GRECO

FP CGIL PIEMONTE